



di Romano Tagliati

## Licenza di uccidere

Per la legge del nostro paese, chiunque venga accusato di un reato, si considera incolpevole fino a prova contraria. Fino a quando, cioè, un regolare processo, scagionandolo o incriminandolo, non confermi definitivamente la sua innocenza o gli commini una pena per la sua comprovata responsabilità. E' un principio sacrosanto che rappresenta la pietra d'angolo sulla quale poggia la nostra giustizia; una logica che qualche volta solo la televisione, o certa stampa, istruendo processi mediatici sulle pagine dei giornali, rischiano di capovolgere, facendo subire a priori a un semplice indagato danni morali e materiali che, anche in caso di assoluzione, restano difficilmente sanabili. Ma il principio - per quanto non di rado disatteso - è bene che resti tale. Un punto fisso e inalienabile. Persino il carcere preventivo, infatti, che non di rado si applica per impedire che l'imputato possa inquinare le prove, per quanto comprensibile, non è raro che venga messo in discussione dai più autorevoli giuristi. E' raro, del resto, che si possa stabilire all'istante la colpevolezza di un accusato, anche quando egli venga sorpreso con le mani nel sacco. E un'ammenda immediata si prevede infatti soltanto per reati minori. Nel caso, ad esempio, che un tutore della legge applichi all'istante una contravvenzione per una palese infrazione al codice della strada. O anche quando, sorprendendo qualcuno alla guida di un mezzo in stato di ubriachezza, l'agente gli ordina seduta stante di lasciare l'automobile e di tornarsene a casa servendosi dei mezzi pubblici. Per tutti gli altri casi si inseriscono tra il reato e il codice i giudici che, sentiti gli avvocati, quelli dell'accusa e quelli della difesa, esaminati i fatti, ascoltate le eventuali testimonianze e concesse le eventuali attenuanti, sono in grado di emettere una sentenza. Il codice distingue, insomma, le colpe gravi da quelle meno gravi, per le quali, fatta salva la possibilità di eventuali ricorsi, lasciano ai tutori dell'ordine la decisione di definirne l'entità. Qui sorge (...)

## Licenza di uccidere... Basta farlo con l'auto

(...) però spontanea una domanda: davvero si può considerare infrazione non grave l'ubriachezza al volante? Davvero si può risolvere con una semplice ammenda una pratica che, anche quando non produce immediate conseguenze, potrebbe, in una teoria ormai consolidata dai fatti, determinare disastri inenarrabili? Figuriamoci poi, se oltre all'alcol, chi sta al volante risulta avere assunto anche sostanze stupefacenti. Chiunque venisse trovato di notte nei pressi di un bar o di una discoteca mentre brandisce un'arma, sarebbe subito tradotto nella più vicina caserma. Verrebbe probabilmente subito denunciato e messo agli arresti fino al momento di comparire davanti a un giudice. Prevenire, meglio che curare: in questo caso, la legge, più che di ciò che è già accaduto, si occupa giustamente di ciò che potrebbe accadere. Dov'è infatti la differenza? Semplice: se uno lo ammazzi con una pistola sei accusato di omicidio volontario e finisci in galera. Se lo fai fuori con un'automobile e magari scappi, senza neppure prestare soccorso, ti ritirano per qualche tempo la patente, ti tolgono qualche punto, forse paghi una contravvenzione. Ma, qualche mese dopo, come se nulla fosse accaduto, sei di nuovo libero di tornare alla guida del tuo panzer, di ubriacarti a piacimento e di sceglierti infine, tra le tante che viaggiano o camminano sulle strade, una nuova vittima. L'accusa? omicidio

colposo, come se si trattasse di un infortunio occorso incidentalmente sul lavoro. Come se, tentando di aiutare una vecchietta ad attraversare la strada, il benintenzionato non si accorgesse dell'improvviso sopraggiungere di un autobus.

Questo è accaduto in questi giorni: un uomo (?) al quale per ben tre volte era stato ritirato il permesso di guida per aver guidato in stato di ebbrezza, uccide una ragazzina sulle strisce pedonali. Non tenta nemmeno di frenare. Poi si difende - ancora ubriaco - balbettando che lui non si è accorto di nulla.

Accade ormai ogni giorno. Tre ragazzini falciati a Salerno dall'auto guidata da un ubriaco. Cinque persone rimaste ferite qualche giorno fa sull'A1, nei pressi di San Cesario, in un incidente fra due auto guidate da extra comunitari ubriachi. Sfiurata la strage vicino a Lucca, dove un ubriaco ha percorso in contromano un tratto di strada finendo poi contro una macchina in sosta. Una lista di lutti che oramai s'estende su tutta la penisola, lasciandosi dietro il pianto di famiglie disperate e il cordoglio di una popolazione inerme.

No qui le cose debbono cambiare. Per un ubriaco, un drogato, che guidano un'automobile in quello stato, come per chi brandisce incoscientemente un'arma o spara all'impazzata tra la folla, non sarebbe male che la ferrea logica di quel codice che qualche volta si applica e qualche volta s'interpreta, a dispetto di come la possano pensare molti benpensanti, facendo mezzo giro su se

stesso, decidesse di considerare questi individui palesemente colpevoli, fino al giorno in cui un regolare processo, applicando rigorosamente le leggi, non abbia deciso se sia il caso di condannarli o di assolverli, decidendo nel medesimo tempo se sia opportuno permettere loro di guidare ancora un'automobile in futuro, visto che - fino a prova contraria - con o senza palese premeditazione, l'hanno utilizzata come un'arma con evidente disprezzo della vita altrui. Da noi, nonostante la confusione che regna sovrana, non è ancora ammissibile che a qualcuno si consegna una licenza di uccidere. Accade soltanto in certi brutti film dove la vita di un uomo vale meno di nulla. E che andrebbero al più presto tolti dal circuito delle sale cinematografiche e della televisione.

Romano Franco Tagliati